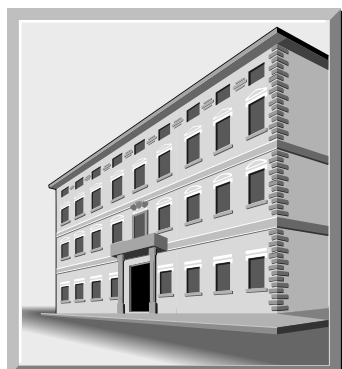


Giovedì 11 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Sulla caccia polemica dei Verdi con Prodi

Proprio l'altro giorno il presidente Prodi aveva evocato la caccia come uno degli argomenti possibili su cui veder litigare il suo governo. Ed ecco arrivare la presa di posizione di Verdi ed ambientalisti contro l'atteggiamento del Governo proprio in materia di caccia. Se il Consiglio dei Ministri non emanerà un decreto per togliere a Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna la possibilità di sparare a 11 specie protette «si aprirà una divaricazione la cui portata non è ben valutata da Prodi». Lo ha detto l'on. Carla Rocchi (Verdi). La decisione del Consiglio dei Ministri di far slittare a venerdì prossimo l'esame del decreto sulla caccia che dovrebbe «mettere in salvo» undici specie di uccelli ha infatti «messo in allerta» il partito e le associazioni ambientaliste, che hanno chiesto «l'immediato varo di un provvedimento che tolga alle tre Regioni la possibilità di sparare a tutta la fauna selvatica, compresa quella protetta, accordata in agosto dal Governo». I Verdi, in particolare, hanno sollevato un problema politico. «Quello dei fringuelli - hanno spiegato - sarà un aspetto dirimente nell'assicurare un senso alla permanenza dei Verdi nella maggioranza». Rocchi ha voluto ribadire il pensiero del portavoce dei Verdi Manconi, sottolineando che «quello della caccia è un elemento prioritario». «Invitiamo Prodi - ha aggiunto Rocchi - a rispettare le normative europee». L'Italia infatti, come ha ricordato Procacci, è ancora inadempiente nei confronti della direttiva comunitaria del '79 sugli uccelli selvatici. «Se non sarà recepita - ha precisato - il Paese rischia una multa di un miliardo e mezzo al mese». Il deputato Verde ha annunciato che un gruppo di parlamentari intende sottoporre il problema al sottosegretario alla Presidenza, Micheli. Ai Verdi si sono unite le associazioni ambientaliste come Wwf, Lipu, Lav e Ivaf.

Rifondazione chiede un incontro «tra segreterie». Veltroni: discutendo l'intesa è possibile, altrimenti si vota

Schiarita nella maggioranza Tutti pronti a trattare per evitare crisi Scalfaro smorza le tensioni: «Sereni di fronte alle difficoltà»

ROMA. Corsi e ricorsi. Quante volte Rifondazione comunista ha rifiutato il confronto su una piattaforma politica comune, chiunque la proponesse nel resto della maggioranza parlamentare? Adesso è Fausto Bertinotti a chiederlo, addirittura con una formale lettera ai segretari della maggioranza, che trova un immediato positivo riscontro se è vero che già si stanno discutendo le modalità per avviarlo già da mercoledì prossimo, a cominciare dalle politiche dell'occupazione nell'ambito della riforma dello Stato sociale. Con i rispettivi responsabili politici, non - o non ancora - con i segretari dei partiti. Il che è segno di rispetto e attenzione verso palazzo Chigi, a cui compete tirare le fila del dialogo politico, di quello sociale e anche di quello istituzionale. Ma rivela anche una persistente incertezza.

Il «rischio», la «probabilità della crisi», che è anche probabilità di elezioni anticipate, sta aprendo crepe nelle stesse file del partito della desistenza? Fatto è che gli escamotage mediatici, dall'abbraccio di Bertinotti e Cossutta dinanzi alle telecamere alle comuni grida scandalizzate su «ricatti e le minacce», si accompagnano adesso alla disponibilità a un «compromesso dinamico». Da individuare, appunto, in «un confronto nella maggioranza che sia di pari di-

gnità». Ma Walter Veltroni ricorda che proprio questo fu il piatto forte che Romano Prodi aveva offerto al leader di Rifondazione nella cena della settimana scorsa, Enrico Micheli sottolinea che la pari dignità «non è stata mai messa in discussione» e Fabio Mussi mette a disposizione anche «la sede dei gruppi parlamentari» per il momento delle scelte impegnative. Dunque, una schiarita c'è, tra le nubi addensatesi in questi giorni. E pare andare incontro alla invocazione a tenere i nervi a posto del presidente della Repubblica. Quando, nel corso della sua visita a Cardoso, colpito dalla terribile alluvione dello scorso giugno, gli è stata prospettata l'eventualità della crisi, Oscar Luigi Scalfaro ha risposto sorridendo che «c'è bisogno di uno sguardo sereno per vedere le cose». Anche - ha prontamente sottolineato - in «quelle difficili». Rivelando così che la partita è davvero delicata e complessa. Non a caso, lo stesso capo dello Stato ha dato notizia dell'incontro (avvenuto poi nel pomeriggio) richiesto da Gianni Letta, il «messaggero» di Silvio Berlusconi. Qualcuno ha voluto interpretare come un messaggio politico la perorazione del presidente a «stare e camminare insieme» rivolta ai protagonisti della ricostruzione di quelle terre. Ma a dimostrare che poco nulla abbia a fare con un'ipo-

tesa di «governissimo» è la puntualizzazione di Scalfaro sulle necessità di impegnarsi «nel cammino del nostro popolo». Che, se proprio si vuole, può suonare come interesse alla prima offerta di dialogo di Berlusconi, condizionata solo dall'assunzione delle rispettive responsabilità della maggioranza e dell'opposizione nell'interesse generale, piuttosto che alla ultima sortita sul «governo di programma», la quale presuppone un rimescolamento dei ruoli assegnati dagli elettori fin quasi a sfiorare il trasformismo.

Ma il Cavaliere continua a mettere toppe peggiori dei buchi. I suoi nervi, già a fior di pelle, debbono aver subito un nuovo scossone ieri mattina leggendo i giornali. Tant'è che appena messo piede a Montecitorio è sbottato: «Ma quale marcia indietro? Ne sono sfornito: ho solo marcia in avanti». E la innesca nuovamente verso lidi d'avventura: «Quante volte ho ripetuto il ritornello che il governo di programma si dovrebbe fare se ci fosse un paese serio, una classe politica seria, di fronte a un problema serio. C'iscrivero sopra una canzone...».

Appunto, ha a che fare con lo spettacolo più che con la politica. Serietà vuole che in un sistema bipolare non si tradisca la volontà degli elettori. Non era successo nemmeno con la crisi del governo di Berlusconi, che

non si risolse immediatamente con le elezioni anticipate soltanto perché la Lega abbandonò la coalizione di centrodestra partecipando al voto maggioritario di sfiducia del Cavaliere. Oggi, invece, nella peggiore delle ipotesi, il governo Prodi potrebbe essere sfiduciato da una convergenza di divergenze: quella di Rifondazione e quella del Polo. Su queste macerie quale «governissimo» si potrebbe costruire?

Prodi non ci sta a maggioranze diverse, il che svuota in partenza anche l'ardita ipotesi che possa raccogliere consensi sostitutivi tra le forze del Polo insofferenti della leadership del Cavaliere. E comunque lo stesso Pierferdinando Casini taglia corto: «Noi, al contrario di Berlusconi, crediamo al bipolarismo e proprio per questo non intendiamo tradire». Finì sconcertato che non ci sia. E così, nel caso di rottura, la logica bipolare porterebbe diritto - volente o nolente il Cavaliere - diritto al voto.

Non può, il presidente del Consiglio, dire esplicitamente - come fa Massimo D'Alema - che è l'alternativa obbligata, legato com'è dal suo ruolo istituzionale. Al quale è richiamato anche da Lamberto Dini: «Il governo non si deve porre il problema né di una crisi, né di elezioni anticipate, né della ricerca di maggioranze alternative e complementari». E però

lo stesso ministro degli Esteri proprio con gli interlocutori più diretti del centro - Enrico Boselli, Giorgio La Malfa e Antonio Maccanico - firma un appello alle altre forze di maggioranza, compresa Rifondazione, dettato tanto dalla «risoluta contrarietà» quanto dall'«estrema preoccupazione» che «il rischio di una crisi di governo» possa «facilmente precipitare in nuove elezioni anticipate». Il fatto che anche da questa parte si perora un «accordo serio» dice che le condizioni politiche ci sono tutte.

«Certo un tale confronto non può sostituire o prevaricare la trattativa tra governo e parti sociali», avverte Mussi. C'è da stare attenti al rimpallo delle tensioni, visto che con Rifondazione restano «differenze molto profonde» proprio sulle «questioni di merito», come sottolinea Walter Veltroni. Che aggiunge: «Ma essendo chiaro il quadro politico, e cioè che questo governo non ha alternativa e non c'è altra prospettiva, qualora si andasse alla crisi, che quella di tornare dagli elettori, la discussione di merito si fa meglio».

Verrà poi il momento della verifica politica, «affrontata dal governo - assicura Micheli - nelle forme e nei modi opportuni, comunque in tempi rapidi».

P.C.

Conferenza stampa col segretario e Cossutta: parole dure verso D'Alema ma l'invito ad una verifica

Rifondazione, dopo l'«offensiva» arriva il dialogo L'accordo sul welfare preoccupa Bertinotti

Il gruppo dirigente di Prc alza la bandiera della riduzione dell'orario di lavoro, ma teme che tra sindacati e governo sia vicina una intesa che su questi temi li taglierebbe fuori. Da qui le accensioni polemiche di questi giorni e anche gli spazi di apertura di oggi.

ROMA. Dire che «la crisi è possibile, anzi probabile», l'hanno detto. Hanno respinto anche i «ricatti» di D'Alema e non sono nemmeno mancate parole pesanti all'indirizzo del segretario pidessino. Ma l'impressione che si ricava dalla conferenza stampa tenuta ieri mattina da Bertinotti e Cossutta, con contorno di dirigenti, è che, dopotanto rumore, ora siano in atto grandi manovre. Del resto lo dice senza nemmeno tanti giri di parole un «rifondatore» di minoranza, Marco Ferrando, il quale sarebbe davvero contento se Rifondazione si sfilasse dalla maggioranza, salvo aggiungere: «Ma ho l'impressione che l'accordo con Prodi si farà e sarà uno scambio orario di lavoro-pensioni». Bertinotti rinvincerrebbe al suo cavallo di battaglia: pensioni o morte? Le cose sono molto più avanti, perché neanche Rifondazione vuole davvero la crisi con conseguenti elezioni - il Pds su questo è irremovibile. Cossutta è stato chiaro: «Noi non lo vogliamo». Poi, rovesciando il ragionamento di D'Alema, ha aggiunto che sarebbe proprio il segretario pidessino ad avere la responsabilità di un epilogo del genere se davvero insistesse a non voler trovare l'accordo, con la conseguenza che «la destra andrebbe all'attacco e sarebbe l'intero schieramento democratico sotto l'offensiva». Non è cosa da poco, tanto che - complementariamente, come scherzando

si sono definiti il segretario e il presidente di Rifondazione - Bertinotti ha lanciato: «Facciamo un confronto di maggioranza, per arrivare ad un compromesso dinamico che rilanci la stessa maggioranza». E l'invito è stato immediatamente accolto sia da Veltroni - che però si è tenuto le mani libere dicendo che se dovesse fallire resterebbero comunque le elezioni - che Mussi. Il quale, da capogruppo ha praticamente indicato il luogo, cioè la Camera, sollecitando contemporaneamente tempi brevi.

E il confronto avrà come oggetto proprio la questione pensioni-orario di lavoro. Basta leggere il libro del segretario di Rifondazione, «Le due sinistre», per capire come la riduzione dell'orario di lavoro sia per lui la vera pietra angolare del nuovo welfare, il punto di snodo epocale per l'intera sinistra. Ieri Bertinotti, dopo la conferenza stampa, insisteva proprio su questo: «Per il governo riduzione dell'orario significa flessibilità, tanto è vero che sta pensando di stanziare da 400 a 1000 miliardi per le aziende disponibili a introdurre la flessibilità. Ma per noi così è inaccettabile...» Bertinotti, ciò nonostante, spera che alla fine si giunga ad un accordo con il governo. Contemporaneamente, abituato alla trattativa per la sua lunga «carriera» sindacale, si rende conto anche che alzando il tono della voce come ha fatto in questi giorni - c'è

il rischio di un deterioramento della situazione senza possibilità di un ritorno. Cosa possibile, se ieri, per esempio, il ministro Bersani insisteva sul concetto: il governo faccia prima l'accordo con le parti sociali e tutto il resto verrà di conseguenza e sarà più facile. Come dire: se il sindacato firma anche Rifondazione dovrà farlo, non potrà restare da solo. Così Bertinotti ha dovuto incassare il colpo e tener alta la propria bandiera, insistendo che il sì dei sindacati non lo condizionerà più di tanto, perché la politica dei due tempi: risanamento prima e poi sviluppo se va bene per un limitato periodo di tempo, poi diventa inaccettabile. Ma se davvero l'accordo governo-parti sociali sarà siglato (le pensioni verrebbero sulla riduzione dell'orario, che D'Antoni, pur essendo un «oggettivo» alleato di Bertinotti, sostiene a spada tratta e che avrebbe anche l'assenso di Cofferati) e poi fosse sottoposto al voto, favorevole, dei lavoratori? Cosa farebbe a quel punto Bertinotti? Il segretario di Rifondazione sa che sono questi gli scenari veri e non solo ipotetici che si stanno allestendo tra palazzo Chigi, via delle Botteghe oscure e corso d'Italia. E con questo dovrà fare i conti nella riunione di maggioranza da lui sollecitata e che dovrebbe avvenire in breve tempo.

Rosanna Lampugnani

Fini fa il mediatore Oggi vede Casini e Mastella

Sta diventando una questione di pranzi e di cene all'interno del Polo. Così, dopo la lite dei giorni scorsi, ieri mattina Berlusconi ha lanciato una battuta sdegnosa ai giornalisti che gli chiedevano quando inviterà a tavola Casini e Mastella. «Credo di avere il carnet dei miei appuntamenti un po' occupato» è stata la sua replica con un sorriso non proprio tenero. Ma ieri sera si è saputo che un incontro nel Polo ci sarà. L'ha promosso Fini che vedrà i due dirigenti del Ccd stamattina («non sarà a pranzo, perché io non mi intendo di questioni culinarie»). Il leader di An, che in tutta la vicenda aveva mantenuto un atteggiamento di mediazione e non si era speso in polemiche, lo ha annunciato ieri nel corso di un comizio elettorale in cui ha annunciato anche la sua strategia politica: «C'è bisogno che il centro destra torni all'offensiva e che non giochi a fare la fotocopia dell'Ulivo». Il giorno dopo l'annuncio di Berlusconi che «il bipolarismo è morto» Fini rilancia l'idea di una opposizione sociale puntando ancora una volta sulle critiche al governo e sull'affermazione che «la ripresa non c'è» o meglio c'è una ripresa solo finanziaria che non favorisce il tessuto del commercio e delle piccole imprese che sostengono l'economia italiana. Fini, insomma, cerca di dare un tono all'opposizione del Polo e contemporaneamente si impegna a tenere insieme l'alleanza dopo gli insulti volati tra Berlusconi e il duo Casini-Mastella: un vero e proprio ruolo da leader supplente. E nell'area degli excd del Polo cresce a piccoli passi la voglia di unificazione: così i dirigenti del Ccd hanno incontrato (a cena, inevitabilmente) il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. Buttiglione avrebbe consigliato Casini e Mastella a moderare i toni nella polemica con Berlusconi e avrebbe aperto una trattativa sulle candidature in vista delle elezioni comunali, nell'ipotesi che i due partiti si presentino insieme.

Scuola: si cambia

Berlinguer: Autonomia e aiuti per aggiornamento

ROMA. La scuola cambia: un piano pluriennale è alle porte ed è in discussione un progetto per agevolare, con sgravi fiscali, l'aggiornamento culturale degli insegnanti. Queste solo alcune delle novità «in itinere» che riguardano il mondo dell'istruzione a pochi giorni dall'avvio del nuovo anno scolastico. A parlarne, lo stesso ministro Luigi Berlinguer, nel corso di un seminario dal titolo «Il successo formativo dei giovani». Per la scuola, il prossimo, ha confermato il ministro, sarà «un anno di transizione, ma anche un anno di grandi novità». Un anno di lavoro, di «prove tecniche di autonomia» per recuperare terreno perché l'Italia non sia più «il calimero d'Europa». Il fronte delle innovazioni è amplissimo. Bisognerà recuperare, ha sostenuto Berlinguer, sull'evoluzione dell'obbligo scolastico portandola a dieci anni, perché tutti i ragazzi a diciotto anni possano conseguire un diploma (in Italia la quota si ferma al 54% laddove in Germania supera il 90%).

E ancora, ha proseguito il ministro, bisognerà operare perché sia produttivo l'istituto del debito formativo, perché sia varata a tempo di record la riforma della maturità («speriamo che la legge sia approvata per settembre») perché siano in particolare modo attivi, in tempi rapidi e per tutti, insegnamenti fondamentali come la lingua straniera, la musica e le tecnologie informatiche. In presenza di un parterre da «stati generali della scuola», fra presidi, direttori didattici, provveditori ed ispettori, insieme, fra gli altri, al presidente dell'Ancli, Enzo Bianco e al vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, il ministro Berlinguer ha battuto, ancora una volta, sul tasto di quello che considera il cambiamento prossimo futuro più importante: l'autonomia dei singoli istituti. Dovrà significare, ha spiegato, «più libertà» e minore «dipendenza dal potere centrale». Ma ha voluto sgomberare il campo, il ministro, da quello che appare un timore diffuso fra gli insegnanti: quello di un aggravio di lavoro e di un caos generalizzato difficile da governare.

Sul fronte dell'autonomia, gli istituti che ritengono di essere pronti potranno partire da subito con alcune scelte «in proprio». Dall'orario flessibile alla full-immersion, all'arricchimento «personalizzato» dei programmi. E non ci sarà bisogno di chiedere autorizzazioni di sorta nel rispetto del principio nuovo di zecca che è «permesso tutto ciò che non è espressamente vietato». E non ci saranno più, parola di Berlinguer, le cattedre «ballerine», autentico tormento di studenti e genitori: «l'orario - ha assicurato - sarà completo fin dai primi giorni». La situazione degli insegnanti? «Complicata», ha ammesso il ministro. A fronte di una «situazione economica insoddisfacente» c'è una scarsa considerazione da parte dell'opinione pubblica. «Spero - ha detto - che con il passare del tempo e con una scuola più moderna, più agile e vicina agli studenti potranno riconquistare il rispetto che meritano». Entro l'anno, poi, ha assicurato Berlinguer, sarà riformato il ministero della pubblica istruzione: previsto un rapporto stretto tra amministrazione scolastica in sede provinciale e enti locali. «Nessuna rivoluzione», dunque, ma «grandi cambiamenti» per una scuola «fra i migliori del mondo, ma molto invecchiata».

Nazionale l'Unità Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre

Giovedì 11 • Ingresso L. 15.000

Timoria

Domenica 14 • Ingresso L. 10.000

Tibetan Women Association + Indiani Lakota

Lunedì 15 • Ingresso gratuito

Presentazione live del nuovo disco "Terra e Libertà" con la partecipazione dello scrittore **Paco Ignacio Taibo**

Modena City Ramblers

Mercoledì 17 • Ingresso L. 15.000

Carmen Consoli

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>